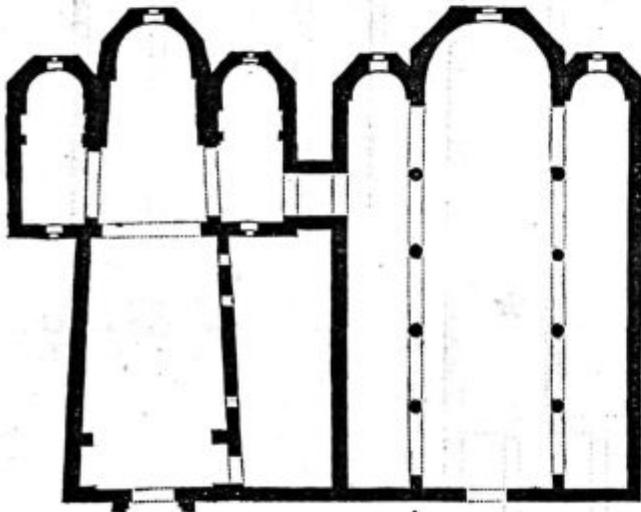


L'ISTRIA

Esce una volta per settimana il Sabato. — Prezzo anticipato d'abbonamento annui fiorini 5. Semestre in proporzione. — L'abbonamento non va pagato ad altri che alla Redazione.

Chiesa di S. Michele in Monte di Pola nella quale era la tomba DI SALOMONE RE DI UNGHERIA.



Nell'anno decorso al N. . . avevamo annunciato il rinvenimento della lapida che copriva la tomba di S. Salomone Re di Ungheria morto in Pola, e la notizia ripetevasi in molti giornali, forse non meno di noi desiderosi di avere altri risultati dallo sterramento della chiesa di S. Michele in Monte. Altre notizie di cose rinvenute oltre quelle già per noi pubblicate, non giunsero a noi, e dobbiamo per ciò ritenere che con quelle si chiuda ogni speranza di recuperare anticaglie. Alle quali volgendo il pensiero per quello stato nel quale si trovavano, diamo incisa la pianta di quella chiesa, come la troviamo segnata nelle memorie raccolte in gioventù nostra.

Due erano le chiese sulla sommità del colle di S. Michele di Pola, abbinata per modo che dall'una all'altra vi era comunicazione interna.

Di chiese binate non è raro l'esempio, per tacere di altre provincie e città, e rimanendo entro i confini della provincia diremo che in Pola il duomo era binato, l'un corpo di chiesa essendo su quell'area ed in quelle dimensioni nelle quali si vede l'odierno duomo; l'altra chiesa alzavasi su quell'area che oggidì è occupata dalla cisterna; separato l'un corpo dall'altro da non largo interstizio. Ancor oggidì la sacristia del duomo corre quan-

to il corpo della chiesa che fu tolta; indizio che la stessa sacristia servisse a tutti e due i corpi di chiesa. Il duomo di Pola è sotto l'invocazione della Beata Vergine assunta in cielo, come anche deve essere delle chiese di cattedra vescovili, matrici di tutte le chiese dell'episcopato. Il santo patrono di Pola si era come si è l'apostolo S. Tomaso, ed in onore di questo Santo alzavasi la chiesa che stava sulla cisterna diroccata dopo il 1600. Noi propendiamo a credere, che si ergesse a lui apposita chiesa, perchè l'altra volevasi riservata alla Beata Vergine assunta in cielo. Anche in Trieste il duomo era binato; allato al corpo principale di chiesa, e che era il più antico, esso pure in onore della Beata Vergine assunta in cielo, alzavasi altro corpo in onore di San Giusto, di S. Servolo, destinato ad accogliere le spoglie terrene di altri santi martiri: corpo di chiesa che suppliva a quella cella sotterranea che esisteva nel duomo di Capodistria, che esiste nel duomo di Cittanova, che esisteva od esiste nel duomo di Pedena, ma che certamente non fu mai nel duomo di Pola, nel duomo di Parenzo, nel duomo di Trieste. Anzi la mancanza di siffatta cella sotterranea, che dicevano *martirio*, *confessione*, ed in lingua volgare, lo *scurolo*, manifesta perchè altre chiese sorgessero allato ai duomi in onore dei Santi protettori.

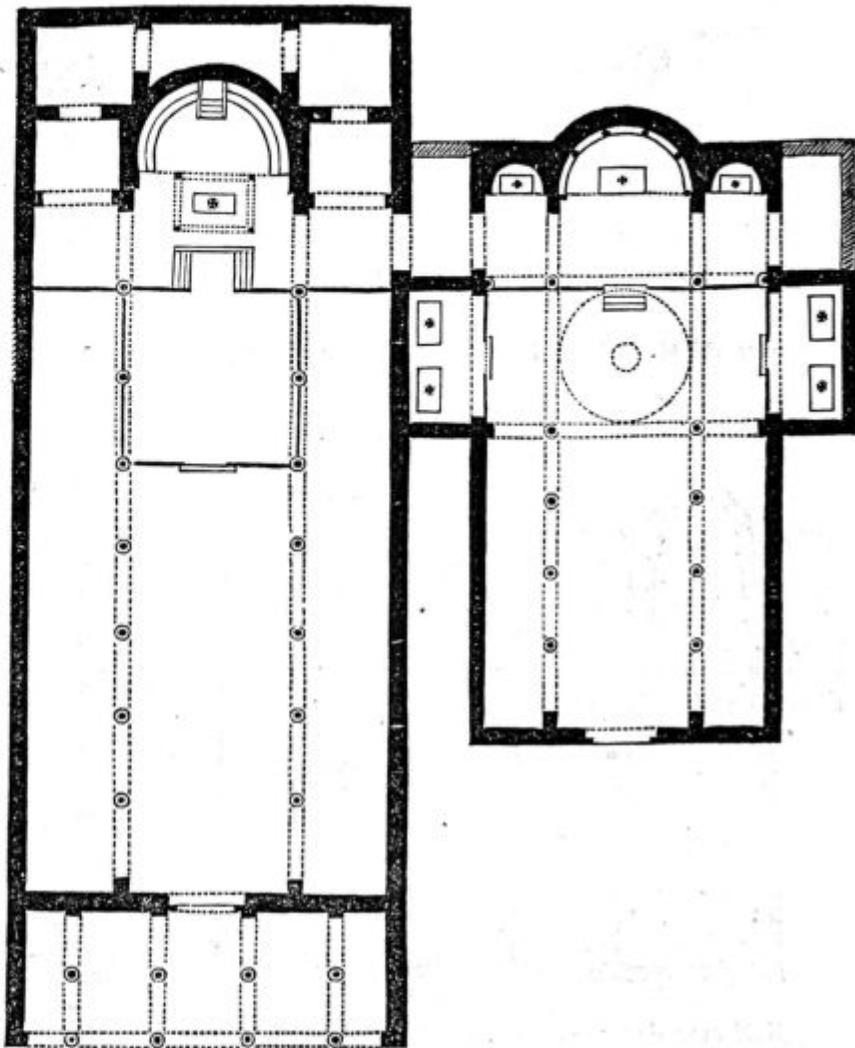
Il duomo di Parenzo non ha chiesa binata, non ha martirio; ma ha contigua al duomo cappella che dicono di Santo Andrea, foggiate a mausoleo, ricco già di mosaici nel piano e nelle volte, già destinata a raccogliere li avanzi di Santi Martiri patroni, ed accoglie ancora l'arca decorata nella quale si custodivano. Così di Parenzo medesimo può dirsi che il duomo fosse binato, sebbene il secondo corpo fosse piuttosto di cappella anzi che di chiesa. Non taceremo che presso al duomo di Parenzo altra chiesa vi era foggiate a mò di basilica ora incorporata all'episcopio, e convertita in usi profani; ma del duomo di Parenzo abbiamo desiderio e bisogno di parlare altra volta. Delle due chiese le quali stavano sul colle di S. Michele quella a mano diritta dello spettatore, era diroccata, nel tempo in cui la vedemmo, così che duravano soltanto le tre absidi, e le fondamenta delle muraglie. La disposizione era a mò di basilica in tre navate separate da colonne che secondo calcolo dovevano essere quattro, e da archi che di conseguenza sarebbero stati cinque; le colonne non più esistevano, bensì qualche tronco, che era di marmo. Le absidi, della forma che diamo nel disegno, mostravano indizi di essere state ricoperte di mosaici; l'esterno delle absidi non era a rettangolo come fu delle basiliche più antiche e per fino del secolo

VI in Istria, non erano a semicerchio come di molte altre abbiamo veduto, ma a tre lati; l'opera di muro era quale usossi nei tempi bizantini a piccole pietre regolari quasi fosse a grandi mattoni. Le quali cose ci guidano a ritenere quella basilica opera dei tempi in cui Pola fu sotto il governo degli imperatori bizantini fra gli anni 539 a 789, nell'intervallo di 250 anni; però nella seconda metà di tale periodo, posteriormente all'edificazione del duomo di Parenzo che è dell'anno 540, della chiesa di S. Giusto di Trieste (non della chiesa della B. V. Assunta contigua che era il duomo) egualmente di questo tempo, della sontuosa chiesa della B. V. Formosa, o di Caneto di Pola alzata dall'arcivescovo S. Massimiano nel 546. Il colle sul quale s'alzava quella basilica fuori della città di Pola, era uno di quelli che più prossimamente circondavano la città murata; il colle medesimo nella china verso la città era coperto da abitazioni che formavano le borgate esterne di Pola; così che dalla basilica posta sull'alto del colle libera era la vista sulla vallata posta fra il colle e la città, sull'anfiteatro e sul teatro, sul porto, sul campo marzo dall'altra parte del colle; e di contro la basilica sul colle, surrogata forse a tempio pagano, posta frammezzo ed in altura fra l'anfiteatro ed il teatro, era di bel ornamento ai dintorni di Pola che in giro di colline la cingono. Fu detto di Pola romana, che coprisse sette colli al paro di Roma, e sarebbero stati questi, il *castello* o la città, il *Zaro* a' cui piedi stava il teatro, la *Rena* a' cui

piedi stava l'anfiteatro, *S. Michele in Monte*, *S. Martino il Mondipola*, e *S. Giovanni* del prato grande, ove era il Campomarzo. La quale tradizione è fallace se si volesse che tutti questi colli stessero già entro la cinta della città; è vera se ridotta a ciò che le borgate di Pola s'estendessero sulle pendici di questi colli che guardano la città. Così la tradizione che Pola ad imitazione di Roma avesse i sette colli, è vera; altre città in colle avendo avuto altrettanto, e le colonie avendo voluto imitare la madre patria non solo nelle istituzioni civili, ma anche nelle parti materiali precipue che ricordavano la patria originaria; Pola fu antica colonia romana. Gli avanzi rinvenuti di antichità romane anche sulla sommità del colle non lasciano dubbiezza che vi fossero edificj a tempi romani.

La basilica sul colle che per ignoranza del nome più antico dobbiamo dire di S. Michele, non era chiesa parrocchiale, o plebanale, ché nel tempo di sua edificazione non vi erano parrocchie, nè poteva esservi plebania in parte sì prossima della città, nella quale al capitolo incombeva la cura delle anime. Nè pensiamo che fosse

Pianta del Duomo di Trieste abbinato alla Chiesa di S. Giusto.



chiesa di monaci basiliani, e per essere quasi per entro l'abitato, e per aversi notizia certa di altra abbazia che stava sull'isola di S. Andrea nel porto di Pola, e perché allorquando nel 1015 vi prendevano stanza i monaci camaldolesi duravano in Istria i monaci cassinesi, e due famiglie religiose non sarebbersi collocate in un solo chiostro. Anzi il vedervi due chiese binate, l'una costruita nel 1015 l'altra più antica, fa credere che la basilica fosse piuttosto titolo di qualche canonico di Pola, chiesa per quel suburbio, rimanendo tale anche quando i monaci ve ne costrussero altra in contiguità, che era veramente la chiesa claustrale.

Allorquando vedemmo quella chiesa molte erano le rovine, ma in tale condizione da non poter si facilmente riconoscerle; v'era una cisterna che non ci sembrò allora romana.

L'anonimo autore dei dialoghi sulle antichità di Pola, che pubblicammo nel 1845 in appendice alla guida di quella città, vissuto nel secolo XVI, dettò alcune linee su S. Michele in Monte che ci piace di ripetere — Ma non è manco ragguardevole fuori della città, S. Mi-

chele in Monte, poichè così la chiesa per la maggior parte marmorea sostenuta da bellissime colonne dal mezzo e dai fianchi, et egualmente doppia di corpo e di cappelle colonnate anch'esse in bella foggia, come anche lo monastero di onesta capacità distinti in bell'ordine di chiostrì, et altri luoghi alla vita monastica accomodati, hanno del maestrevole et grande, riscedendo a meraviglio bene sopra il vaghissimo colle della sua portura con la veduta di mare e di terra. Tacio li cortili, logge, appartamenti secondo le stagioni, et altri luoghi ci appaiono esservi stati, et della bella cisterna che fin'ora di marmo in bel vaso vi si vede nel primo ingresso dei chiostrì. Cotessto luogo è veramente stato bellissimo, poichè nello stesso scempio et desolatione nella qual hora si trova (per altrui malignità (come a me pare, più presto che per l'antichità) porge ai riguardanti non poco diletto. —

Non sapressimo dire a quale santo fosse dedicata la basilica, oltre alla Beata Vergine che è sempre titolo delle chiese maggiori, il culto a S. Michele l'Arcangelo venne in grande onore in Italia, durante la dominazione dei Longobardi; il culto di S. Michele fu frequente in Istria, ed il nome di questo Santo basta quasi sempre ad accennare antico cenobio; non azzarderessimo dire che non fu dedicata in origine a S. Michele. Ma certo si è che nel 1015 fu fondato su questo colle un cenobio di Camaldolesi, per regale liberalità, ed a quest'epoca dee ascrivarsi l'edificazione dell'altra chiesa sì diversa di forme che alzossi al lato sinistro della basilica bizantina, e che non esitiamo a dirla chiesa a S. Michele. La pianta mostra una sola nave le di cui muraglie non corrono parallele ma vanno allargando come s'accostano alla porta d'ingresso.

Della quale bizzaria, ripugnante ai canoni oggigiorno rigorosamente osservati nell'architettura, altri esempi abbiamo anche nell'Istria, non per adattarsi a forma strana di area, non per caso od ignoranza di artefici, ma di proposito, e non senza risultato di effetto per la vista; non possiamo persuadersi che la forma in pianta abbia qualche significato, od allusione, ed appartenga alla simbolica sia claustrale sia soltanto cristiana. La navata chiudesi in abside a semicerchio nell'interno a trilatero nell'esterno, imitando la abside della basilica, allato all'abside principale stavano due cappelle, absidate pur queste e nella stessa foggia della principale, la comunicazione fra la navata e le cappelle era mediante due aperture larghe ad arco in muro; eguale modo di comunicazione v'era tra S. Michele e la Basilica; le cappelle, il passalizio erano a volta di pietra. Nella incrociatura fra la navata maggiore e le cappelle eravi la trulla o cupola, la quale alzavasi dapprima in forma quadrata, poi ottagonata; a' tempi in cui vedemmo S. Michele la trulla era diroccata, rimaneva soltanto un muro dal lato dell'ingresso alla chiesa che presentava una sola facciata. La porta d'ingresso era a semicerchio; con postale rilevato, a decorazioni, il quale finiva nella parte superiore con due pioventi dal centro ai lati; concordi a queste linee erano quelle del finimento della facciata. La quale semplice all'intutto, per uniformarsi allo stile di altre chiese simili avrebbe richiesto due corsi di archi minori a colonnato quasi ambulacro, parallellamente alle linee che

terminano la facciata; ma così non era. All'incontro, e notiamo la singolarità, nel mezzo della facciata verso la parte superiore, sopra piano orizzontale erano collocati sette archetti disposti a modo che il centrale s'alza sse più che tutti, gli altri dechinassero a dritta e sinistra segnando nella sommità due linee parallele a quelle del coperto che chiudevano la facciata. L'architettura improntata a quella che costumavasi in Italia nei tempi di decadenza fra il cessare dell'arte detta bizantina ed il sorgere dell'arte a sesto acuto era meschina quale i tempi; la santità del luogo soltanto, e l'uso per cenobiti camaldolesi la facevano se non gradita, venerata.

In questa chiesa il Re d'Ungheria Salomone il quale deposte le cure del secolo, erasi ritirato in Istria a vita santa, preparava a sè la tomba, con quella modesta leggenda che registrammo in questi fogli, e nella quale scese nell'anno 1087, settantadue anni dopo costrutta la chiesa; scelse l'Istria a suo ritiro, forse perchè un suo parente era allora Marchese.

Così Pola vedeva sull'isola nel porto che ha nome dagli olivi, ma che dicevasi di S. Floriano, la tomba di Basparasane Re dei Rossolani venutovi nel 120 a vita privata; vedeva (se è vero il sospetto) sull'isola dei Brioni la tomba di donna uscita dal sangue reale di Cleopatra, venuta moglie ad un liberto di Claudio, ad Antonio Felice governatore della Giudea; vedeva in S. Michele la tomba di un re, che ebbe gli onori degli altari.

ALCUNI PODESTA' VENETI DI ROVIGNO

ED ALCUNE MEMORIE PATRIE CONTEMPORANEE.

RIEMPITURA.

(Continuazione).

Al 1507. (Donato Michiel.) — Sopra istanze di questo popolo, li Andrea Mocenigo e Lorenzo Orio Sindaci ducali emanavano da Pola li 23 marzo 1507 la seguente Terminazione, approvata dal Maggior Consiglio.

Primo. Che i Podestà dovessero riscuotere dai Fondacchieri prima il *Cavedal* (Capitale) e poi le pene a loro spettanti, onde così il Comune potesse conseguir ciò ch'era suo dal Fondaco; il che veniva trascurato, in pena di D.ti 100 per l'Arsenal di Venezia.

Secondo. Che si potessero eseguire i beni mobili dei Fondacchieri debitori, e poi i loro stabili; e che non potessero prender frumento senza licenza dei deputati a ciò, in pena di D.ti 10, una metà per l'accusatore, l'altra per l'eseguento.

Terzo. Che li Cancellieri del Comune fossero eletti per un solo anno, e non confermati, in pena di D.ti 50 da essere applicati come sopra.

Quarto. Che i Podestà non potessero secondo lo Statuto accettare *vicini*, che non dimorassero in Rovigno *a loco e foco*, in pena di D.ti 100 per il sudd. Arsenal.

Quinto. Che i Podestà non potessero torre in questa contrada di Rovigno animali di nessuna sorta; che pagassero erbatico, come aveano cominciato a torlo per

comune consenso gli animali dei *famigli*, in pena di D.li 100 per l'Arsenale medesimo.

Sesto. Che quelli, che si fossero dati per *vicini* e non stessero a loco e foco, fossero dai Podestà mandati fuori di questa terra e contrada, in pena di D.li 100 da essere applicati come sopra — le quali multe dovevano essere riscosse dagli Avocati e Sindici del Comune.

Al 1541-42. (Marc' Antonio Loredan.) — Fece pubblicare, sedendo pro tribunali sotto la piccola Loggia del Comune il giorno 4 gennaio 1542, la Terminazione Gisi, Gerardo, e Barbarigo Sindaci di Terraferma 13 dicembre 1541, che schiariva dietro doglianze di questo Comune il Capitolo dei danni dati, ch'è nello Statuto a carte 12 tergo, circa gli animali da lavoro, i quali dovevasi ritenere più di due introdotti a pascolare nella piccola *Finida*, per essere soggetti alla comminata pena. (V. sotto 1554 n. 1.)

1545. (Depenno questo mill, è il Podestà, per essere stato per isbaglio riportato, e q. sotto 1645.)

Al 1545-46. (Zuanne Longo.) 1. Con Ducale Pietro Lando dei 27 luglio 1545 veniva approvata l'elezione ed aggregazione fatta li 6 aprile p. p. da questo Comune nel suo generale Consiglio dei *nobili* (cittadini) di Domenico qm. Lorenzo Bichiacchi al numero degli stessi.

2. In luglio 1545 accadde incendio nel bosco della Fratta sopra questo territorio di ragione del Magistrato alle Legna e Boschi, come rilevasi da Terminazione del suddetto Magistrato del di 8 agosto di quell'anno, con cui proibivasi il taglio sino ad ordini in proposito.

Al 1554. (Stefano Trevisan.) 1. Sotto la sua reggenza ai 7 aprile 1554 fu emanata in Rovigno la Terminazione Bragadin e Lando Sindaci generali di Terraferma sopra istanza di questi agricoltori, con la quale veniva approvata l'Aggiunta al Capitolo dei danni dati dello Statuto contro animali di qualunque sorta danneggianti i luoghi fuori delle *Finide*, seminati di frumento e di altre biade, ove si condannavano i padroni degli animali al risarcimento del danno, e alla pena di soldi 4 di giorno, e di soldi 8 di notte, e i forestieri al doppio, però fino al n. di X, ed eccedendo, di soldi 40 per ogni *chiappo* (branco), anche trovati nelle vigne, sebben non circondate.

2. Con altra Terminazione dello stesso giorno, confermando quella di Gisi e Colleghi Sindaci precessori, 14 dicembre 1541, dichiaravano a ricerca di questo comune, non potersi tor pena alcuna neppur di farine, come in allora riscuotevasi di soldi 4 per lira dai debitori verso il Fondaco, sotto pena di D.li 200, come in detta Terminazione.

Al 1592-93. Lo stesso Provveditorè (Almorè Tiepolo) da questo Porto (d'Arbe) li 11 novembre 1593 stabiliva sopra istanza di questi pescatori non più di 10 libbre di pesce per barca potesse avere il Podestà a un soldo alla libbra, e il Cancellier e il Cavalier (sbirro) sei mesi a soldi due, e gli altri sei a soldi uno di meno alla libbra degli altri.

Al 1597. (dopo *provigioni*) cioè arcobusi 100, mo-

schettoni 30 con tutte le sue munizioni ordinarie, e al-labarde 50, con altrettanti murioni.

1599 . . . (alla memoria prima aggiungasi). Sembra che i suddetti Patriarchi avessero in Rovigno propria abitazione per il tempo di visita come avevano posteriormente i Vescovi di Parenzo a quest'oggetto la Canonica; poichè sopra due contigue case antichissime, ora ai civici n.ri 43; 44 in contrada della Caserma, vi è stemma patriarcale, cioè in fondo dello scudo il Mondo con fascia orizzontale e quatro rose, una per campo, e so-pravi la Croce a due braccia. E in uno dei due stemmi vi sono ai lati inferiori dello scudo le lettere A. B. (anzi la linea perpendicolare della seconda è corrosa sì che non si distingue); iniziali certo del nome di qualche Patriarca.

1645. (Giov. Paolo Balbi.) Per le occorrenze di questa Piazza con Ducale Francesco Erizzo 11 agosto venivano consegnate armi e provigioni sopra istanza di questo Comune al Nunzio Venetramin Sponza; cioè moschetti 200, polvere miglaja due, piombo miglaja due, stoppa libbre mille, due falconetti, e due petriero.

AGGIUNTA ALLA RELAZIONE

della vita e del martirio

dell'esimio P. Tristano d'Attimis.

(V. il N. 9. a. c.)

La nobilissima famiglia Attemis di Attimis è ora estinta; degli ultimi fiori di quel ramo era la contessa Tranquilla, sposata a un conte Strasoldo di Joanniz, e però antenata ed ava dei viventi e abitanti in quel villaggio conti Giulio e Marzio, ed essa era sorella del missionario e martire Tristano. I predetti conti fratelli in Joanniz possiedono e custodiscono con venerazione due preziosissimi oggetti, da considerarsi quali reliquie del loro santo parente, e sono: una lettera [autografa del medesimo, e la parte invernale pel Brevario di cui si serviva allor che fu preso per essere martirizzato. Questo secondo oggetto, che avvera la narrazione, ove dice del suo arresto in Com-ko gli 11 dicembre 1747; fu dal Padre Canonici Gesuita donato alla sullodata contessa Tranquilla Strasoldo nata Attemis di Attimis; affinché ella avesse una *santa memoria del suo santo Fratello*.

N'ebbi or ora l'informazione dall'ottimo Padre Pio-Giuseppe Gasparini ex-Domenicano, Sacerdote domestico presso i nobili Conti Fratelli suannominati.

Gorizia, 5 aprile 1852.

G. B. Vatta.

Anno 1222.

Die XIV exeunt decemb. Indict. X. Pirani.

Vendita di porzione di casa e fondo in Pirano vincolata a fondazione di Ospitale.

(Da Autografo dell'Archivio Municipale di Pirano).

In nomine Domini Dei et salvatoris nostri Ihu. X. Anno Domini millesimo CCXXII. Die XIV exeunte mense X.bri. Indictione X. Actum in Castro Pirano.

Scripsi ego Almericus Notarius de Castro Pirano rogatus et petitus. Dominicus filius Petri Murari in simul cum Piliza uxore ejus constat eos ab hodierna die vendidissent et vendiderint atque tradissent et tradiderint vobisque Pirine uxori Manesclavi et a Flori uxori Mirse nec non Ricarde uxori Venerii de Topga. Atque Vecele uxori Dominici Rosol hoc est medietas de casa et tota caneva cum integritate et duas partes de curia vel de terra que nobis pertinet in Castro Pirano in confinemente que dicitur porta de Campo. De illa medietate solario et tota caneva sine divisione et duas partes de curia vel de terra uno latere via publica. ab alio, et a tertio, et a quarto quoque latere terra ostiarii Eccl.e S. Georgii de Pirano de qua vero de illa caneva et medietas de solario et duas partes de curia que superius legitur, et quantumcumque infra in propriis designatis lateribus que nobis pertinet potestate vobis tradimus a die presente taliter quod dictam caneavam et medietate de solario cum duobus partibus curie debet fieri Ospitale honore Dei et pauperum in perpetuum. Et alico tempore si vuleritis transatate alicui istas causas vos prenominate emtrices vel aliquis de subcesoribus vestris vel aliqua persona tunc dictam caneva et medietatem de solario et duas partes de curia debet reverti in potestate mea vel de meis subcesoribus sine nullo precio et sine nullo tenore nos emittentes hec confitemur et nos prenominati venditores liberam hac firmisimam nobis exinde in omnibus tribuimus potestatem tali modo sicut predictum est. Precio enim placito et definito hac de presente coram testibus non profesi sumus quod inter nos bone pacis nos convenissent et convenerint. Idem precium quod fuit p adpreciatum ad libras Veneciarum VII tantum nam profitemur nos dicti venditores de predicto precio in debitum nichil remansisse et si quocumque tempore nos prenominati venditores vel aliquis de propinquis nostris nec non extraneis vel aliqua submissa persona hominum qui contra hanc nosre vendicionis cartulam ire tenaverit aut per aliquod ingenium corumpere voluerit aut molestare vel frangere presumscribit aut nos varentare vel difensare non potuerimus vel nolluerimus fiamus coposituri vobis suprascriptis emtribus vel vestris heredibus vel subcesoribus auri optimi libram unam. Salvo pacto quod superius scriptum est. Et hec cartula nostre vendicionis in sua permanent firmitate. Actum in castro pirano. Signum manus prenotati Dominici cum consensu uxoris ejus pilice qui hanc vendicionis cartulam scribere rogaverunt. Signum manus petri de vecele testis. Signum manus Warnerii filii Alberici testis. Signum manus Waltrami filii Aurei testis.

Ego Almericus Notarius interfui qui hanc vendicionis cartulam manu mea propria scripsi complevi et roboravi.

Anno 1254.

XIII. exeunt. Sept. Ind. XII in plano de Setula prope Piranum.

Revisione di confini fra Pirano ed Isola.

(Da autografo dell'Archivio municipale di Pirano).

In nomine Domini Dei eterni anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto. Indictione duodecima. actum in plano de Setula die tercio decimo exeunte mense Septembris, presentibus Domini Orlando de Monte longo, Bonifacio de Cavazola. Warnerio zilagi, petro napponis. zanino quondam domini marci. Pappone quondam domini marci. pappone quondam joannis poltoni justinopolitani. Marco Chuffo de Chanareglo comito lingni de pirano. petro matalono de contrata sancti appolinaris Dominico banbriza de chanaraglo, de Venetiis, Almerigotto de Umago. Andree de cedula, andree de albiza ejusdem loci. Johanne de carlo. Johanne secugla. pe'ro de milisenda. Matheo de scogla. de bulleis et aliis adhibitis testibus rogatis. astantibus vero Grimaldo de Stoffania consule Insule. Wecelo de Waldo. Armanno de India. Waltramo quondam zanini. Barono. Venero paysane de Insula pro eorum comune. et Nazario Vicario. not. Vichario Domini potestatis Joanne mazarolo. petro appollonii. Johanne scorgna. Dominico de Petrogna. de pirano pro eorum comune. Nos quidem Landus de monte longo potestas Justinopolis atque pirani judex delegatus Domini G. de monte longo. dei gratia sancte sedis aquilegensis electo secundum quod apparebat per cartam Walterami. notarii factam sub anno domini millesimo ducentesimo. quinquagesimo quarto. Indictione duodecima, die quartodecimo exeunte mense marcii. & auctoritate nominati domini G aquilegensis electi et auctoritate potestariarum Justinopolis et pirani. atque auctoritate Rictarie Istrie cognoscentes de questione unius territorii que vertebatur inter hominibus de pirano ex una parte petentem. et hominibus Insule ex altera parte deffendentem. Unde super hiis visis privilegiis. racionibus et allegacionibus utriusque partis deliberato consilio quorundam sapientum Justinopolis qui super hoc licentiam dederunt illam questionem de terminandam et finiendam per racionem vel per concordium. Ita diffinibus pronunciamus et sentenciamus pro bono pacis et concordie. secundum quod tenet concernam a capite pili de Caurigle versus solem ortum in quo est arborem unam cum cruce signatam debeat esse de insulanis. et versus occasum solis a capite vinee ambrosii filii Johannis boni vini de pirano debeat esse de piranensibus. et de inde vadit ad arborem crucem habentem per campum mericii de Adalgerio remanendo arborem insulanis apud campum Waltrami de Simono de Insula. et vadit per ipsum campum ad lapidem fictam. et de inde transit et vadit ad aliam lapidem fictam, superius, et vadit per campum Dominici de paysana de Insula. et de inde vadit ad maseram campi petri de bena et per illum campum vadit ad crucem incisam in uno zoco apud mutam et vadit ad aliam crucem incisam in arborem in campo ipsius petri, te

vadit ad aliam crucem que est a capite masere a capite campi predicti petri. versus meridies. et de inde vadit ad arborem cum cruce signatam que est a capite vinee Johannis filii petri malveci. et de inde vadit ultra supra pilam casarole ad arborem cum cruce signatam in maserato apud aram campi adalgerii Widertamani de Insule, et de inde vadit ad arborem cum cruce signatam in masera campi aldigerde Johannis marani de Insula in aurigo. et de inde vadit ad crucem arboris fichi in pilo de maleo et vadit ad crucem arboris apud campum domini andree de degna de insula et de inde vadit ad crucem pirarum in campo Warnerii de adamo, et de inde vadit per campum paysane Wecele de sundo et vadit ad crucem arboris de subtus versus meridies, et de inde vadit ultra in capite pili Baroni versus solis occasum et de inde vadit ad crucem arboris apud fontanam morticinam et de inde vadit ad zuchum parvum ad crucem pirarum, remanendo pirarium piranensibus. Ita tamen quod dictum territorium secundum quod designatum est et positi sunt concernos versus solem ortum debeat esse de Insulanis predictis. aliud vero territorium secundum quod designatum est et positi sunt concernos versus occasum solis debeat esse de piranensibus predictis salvo tamen jus domini Patriarchae et salvo jure proprietatis parcium predictarum in dicto territorio habencium que juste monstrare potuerint. Precipientes partibus omnia predicta ita attendere et observare sub pena tria milia librarum veneciarum. At si quis homo vel persona specialiter transiret ultra cum laboratura teneatur in pena centum librarum veneciarum medietas cujus pene predictae de veniat Domino patriarche alia vero medietas parti observanti dictam sententiam.

Ego Eppo Adalgerus Justin. Auctoritate sac. B (bertoldi) Marchionis not. et tunc comunis Justinopol. cancellarius hiis interfui et ut vidi sicut superius legitur de mandato dict. pot. ita fideliter manuppa sua Ss. et roboravi